

Stasera semifinale dei play off
Il ct della nazionale e tecnico della Knorr Messina si traveste da indovino: «Contro Cantù, noi abbiamo tutto da perdere»
«Scavolini? Una mina vagante, ma la Benetton ha Kukoc...»

Ettore il mago

Stasera alle 20 - Benetton-Scavolini va alle 23.45 su Tmc, la sintesi di Knorr-Clear è prevista su Rai due alle 23.45 - semifinale scudetto. Kukoc febbricitante (intanto i Bulls smentiscono di volerlo ingaggiare) ma sarà nei dieci. La Stefanel: «Non ci spostiamo da Trieste a Firenze». Ettore Messina, citta azzurro e coach della Virtus, fa le carte alle partite di Bologna e Treviso.



Ettore Messina fa l'oroscopo alle semifinali dei play off

È la stessa squadra che due settimane aveva concluso il suo ciclo. La stessa dell'anno scorso, si badi bene, con un Carlton Myers in più.

Doppio cambio Farmer-Pete Myers, Corchiani-Teagle. Chi ha guadagnato e chi no?

La sconfitta in Coppa Italia mi fa dire che ha inciso di più Corchiani.

Treviso ha già dimenticato il ko nell'Euroclub?

Basta vedere come hanno reagito all'assenza di Kukoc nel match con la Panasonic. Mian, Vianini e qualche altro sono l'incarnazione dell'angolino positivo che certi forfait possono avere.

Giocatore decisivo?

Se non sarà al massimo, proprio Kukoc.

Sono arrivate le migliori quotazioni?

Si. Solo Milano può davvero recriminare sulle assenze di Davis e Ambrass. Chi vince ha sempre ragione.

Proprio Milano... anche lì si ridimensiona.

Vien quasi da dire: meno male. Sarebbe stato più grave se nessuno si fosse reso conto che il movimento era sovradimensionato. Poi, proprio come nel resto del paese, si potrà cominciare a ricostruire.

MIRKO BIANCANI

Cominciamo da Bologna-Cantù, due bestie nere vicendevoli...

Già, noi non vinciamo in Brianza da dieci anni, ma due stagioni li eliminano sempre. Tutta letteratura, in fondo.

Frates, coach della Clear, vi toglierebbe Brunamonti. E lei?

Mannion.

Come arrivano al match i vostri avversari?

In pullman. Scherzi a parte, credo che abbiano avuto tutto il tempo per riposarsi, e che siano nelle giuste condizioni psicologiche. Abbiamo più da perdere noi.

Fattore campo. Quanto conta?

Più che in finale, quando le cinque partite fungeranno da livella. Basta che la mia squadra, e la Benetton sull'altro fronte, dimostrino abbastanza maturità. Quella necessaria per sfruttare il

vantaggio senza «sedersi».

Avete sprizzato concentrazione contro la Kleenex, figuriamoci contro un avversario ben più impegnativo...

Il problema non dovrebbe esserci, semmai c'è quello di fuggire la pressione. Anche se, evitando di lasciarsi andare, bisognerebbe ricordarsi ciò che diceva Aldo Giordani: in Usa per un posto nelle prime quattro stappano lo champagne.

Uomini chiave?

Noi puntiamo sulla panchina più lunga, che sarà tale specie se Moretti non verrà steso dall'influenza. Loro credo possano e vogliono appoggiarsi su Tonut. È il giocatore per marcare il quale non hai mai l'uomo giusto.

Tra poco abbandonerà il part-time. Quanto pagherebbe per una finale scudetto. E per il titolo, magari?

Molto. Questo un classico momento da carpe diem. E non perché «abbandoni» la Knorr, quanto perché non so se un'occasione del genere, con una squadra così forte, mi ricapiterà.

Bene, tutto sommato. Non so fare comizi, e non è detto che sia un pregio. Ma lavorare in palestra per convincere più gente possibile.

Scavolini mina vagante?

Lo sport è pieno di catarsi vincenti. E sono salutarie. Quella che oggi tutti temono

Da neo citta com'è stato accolto?

Medvedev verso i top ten a smash di bontà

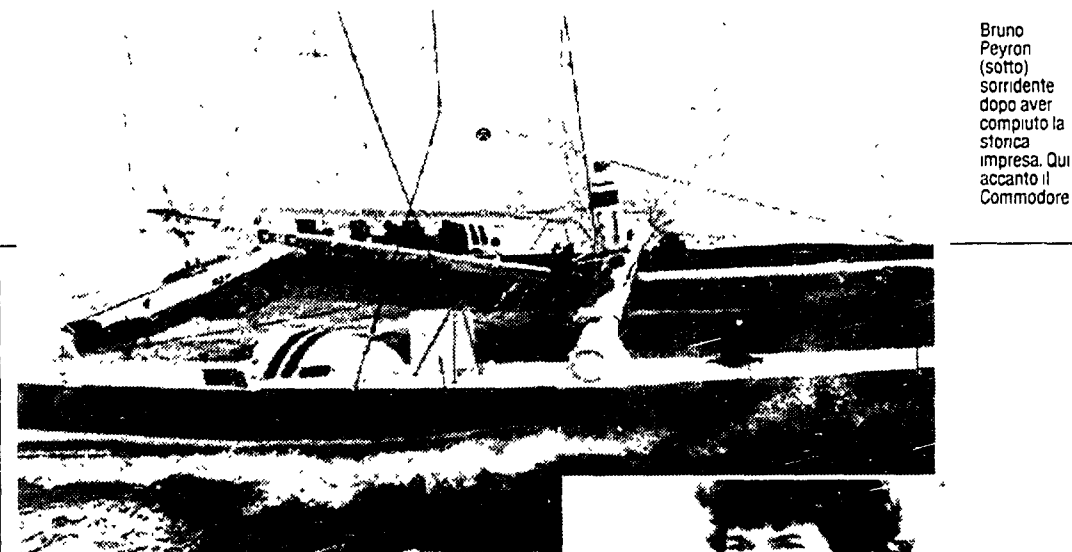
DANIELE AZZOLINI

MONTECARLO. A ringraziare l'olandese Richard Krajicek della gaia accondiscendenza con cui ha accettato la sconfitta 6-3, 6-4 nel secondo turno dall'ucraino Andrei Medvedev, sin dal primo game del secondo set, sono stati anche tre ragazzini quindicenni di Kiev, tennis di buone speranze, che giocano sui campi del club vicino all'Istituto dello sport della capitale sul Dnepr. Non che i tre fossero a Montecarlo, anche se di sicuro sognano prima o poi di metterci piede; il fatto è che Medvedev, Cuor d'Oro, li sponsorizza, e dall'assegnazione di ogni sua vittoria stacca una piccola percentuale destinata a loro, per farti crescere e prosperare (tennicamente, si intende).

Di vittoria in vittoria, forse i tre diventeranno ricchi. Medvedev, infatti, è l'ultimo ritrovato del tennis moderno, l'ultimo su cui i «magliari» (nel senso dei venditori di magliette) e i «markettari» (nel senso dei gestori del marketing) puntano soldi e speranze, nella fattispecie quella di sfondare su un mercato enorme, non appena le condizioni di quei popoli lo permetteranno. L'avevano individuato tre anni fa, nella finale dell'Orange Bowl, e non lo hanno mai mollato. Tanto più che il ragazzo piace anche per quello che sa dire, per quello che pensa, per la morbidezza del suo carattere, che passa dal sole alla tempesta in un niente, proprio come accade al cielo della sua città. Tennis

situazioni intricate. Pochi ragazzini si sono addentrati nel mondo dorato e feroce del tennis professionistico vincendo come e quanto Medvedev: l'anno scorso, appena diciottenne (è nato il 31 agosto del 1974) e la mamma, Svetlana, gli fa ancora da coach) tre tornei, prima Genova, poi Stoccarda quindi Bordeaux. Un record di 25 vittorie e 3 sconfitte sul rosso, secondo solo a Jim Courier (16-3) l'ex numero uno che lo ha fermato nel quarto turno del Roland Garros. Quest'anno, vittoria all'Estoril e subito dopo a Barcellona. Con quella di ieri 11 vittorie consecutive sulla terra e una posizione appena a ridosso dei top ten del tennis (18mo). «È nata una stella», si dice in questi casi, e chi non ha un titolo del genere gli è bello pronto nel cassetto? È vec-

chia consuetudine, nel tennis, che chi vince all'Estoril entra nei primi dieci. È successo a Bruguera, a Costa, a Sanchez. Toccherà di sicuro anche a «Cuor d'Oro», che replica paziente: «A me interessa soprattutto progredire». E poi racconta dei suoi amici di Kiev, alcuni morti per non aver resistito alla contaminazione della vicina Chernobyl. «Ci penso sempre. Per questo si è messo in testa di dare una mano a tre ragazzini del suo vecchio club. E per aiutarli non deve far altro che vincere. Risultati. Muster-Chesnokov 6-2, 6-4; Korda-Ondruska 6-3, 6-2; Svensson-Slich 6-7 (0-7), 6-4, 6-0; Edberg-Sanchez 3-6, 7-6 (7-3), 6-2; Medvedev-Krajicek 6-3, 6-4; Larsson-Haahrhus 3-6, 6-2, 7-6 (7-3); Poline-Krickstein 6-2, 2-6, 6-4.



Bruno Peyron (sotto) sorridente dopo aver compiuto la storica impresa. Qui accanto il Commodore

L'altra notte il record del francese intorno al mondo in soli 79 giorni

Con un jet del mare Peyron ha riscritto il «giro» di Verne

Il giro del mondo in 79 giorni. Bruno Peyron, coraggioso nocchiero del gigantesco catamarano, è riuscito nella storica impresa, cancellando Phileas Fogg, l'immaginario personaggio creato da Giulio Verne e i vari Lamanzou e Gautier, che impiegarono 109 e 110 giorni. Anzi è riuscito a fare ancora meglio del programma prestabilito, arrivando addirittura con un giorno d'anticipo.



GIUSEPPE SIGNORI

«Peyron gigante del mare», e ancora «Bruno nella leggenda»: è stato il saluto della stampa francese al velista nato a La Baule perché ha battuto lo scrittore Giulio Verne che nell'altro secolo (1873) con la sua fantasia scrisse un libro di 182 pagine su un Giro del Mondo terrestre protagonista il nobiluomo Phileas Fogg, un socio del Reform Club di Londra e di un suo carliero ed esuberante domestico noto come Gambaletta. In ballo c'era una scommessa in sterline con i soci del club. Il nobile Fogg, gelido e razionale, impiegò 80 giorni per compiere il suo Giro e dopo oltre un secolo, il velista francese Bruno Peyron, ha ritentato l'avventura nei tre oceani, Atlantico, Indiano, Pacifico e di nuovo nell'Atlantico sulla rotta di ritorno, con un catamarano che si chiama Commodore-explorer, lungo metri 26,30 e largo metri 13,80. Armato a sloop, il suo albero risulta alto metri 31 circa, con due vele, dimetri quadrati 300 quella di prora e metri quadri 777 l'albero l'albero portante cioè di poppa. Costruito nel 1987 da Gilles Ollier famoso architetto marino, prese il nome di Jet Services V diventando in breve tempo il catamarano più veloce degli oceani. Lo confermano le sue prestazioni come il record da New York a Cap Lizard all'inizio della Manica (1990) quando era al comando di Serg Madec che dagli Stati Uniti all'Inghilterra impiegò sei giorni, 13 ore e 13 primi, facendo crollare il precedente record della magnifica François Arthaut, la lady degli oceani. Prima ancora, quando si chiamava semplicemente Jet Services vinse il giro d'Europa con al timone il povero Daniel Gilard in seguito pentito nell'Atlantico. Un gruppo di velisti,

presieduti da Florence Arthaud, pensò di lanciare il trofeo Julie Verne, una follia molti scrissero. La follia piacque a Olivier de Kersauson che tentò l'avventura con lo sloop Charal lungo metri 27 che aveva l'aiuto finanziario di Raul Gardini, Salparono per il Giro anche Enza dei neozelandesi Peter Blake ma si ritirò quasi subito al pari del piccolo Zeman (metri 18,28) dell'olandese Hank De Veele. Finalmente il 31 gennaio, da Brest, prese il mare Commodore al comando di Bruno Peyron, un piccolotto di 37 anni, specialista degli oceani. Come compagno Bruno Peyron, che con due milioni di franchi aveva fatto allungare e modificare il vecchio Jet Service V, imbarcò Marc Vallin (35 anni) specialista delle vele; Jean Vincent (30 anni), Olivier Despaignes (48 anni) detto il cinese e lo statunitense Cameron Lewis (31 anni) già asso della coppa dell'america e delle classi olimpiche, in particolare del finn. Naturalmente il giro del mondo che attendeva Bruno Peyron e il suo catamarano era ben diverso da quello terrestre e marittimo degli eroi di Julie Verne che usarono il treno, le navi a vapore, i velieri, gli elefanti sul percorso (iniziato il 2 ottobre 1873) da Londra per Suez, Bombay, Calcutta, Hong Kong, Yokohama, San Francisco, New York, Londra: in totale, naturalmente, 80 giorni. Invece Bruno Peyron da Brest discese l'Atlantico e dopo Capo di Buona Speranza il 22 febbraio nel Sudafrica; quindi Cap Leeuwin a levante del continente antartico il 5 marzo e a causa di tremende tempeste con ond e alte quasi 16 metri e venti contrari per doppiare Capo Horn impiegò due giorni: il 24 e il 25 marzo. Il Capo sull'Horn con il

suo monumento bianco installato sulla minuscola isola, a ricordo dei tanti morti in quelle acque, fa sempre impressione ai naviganti. A Capo Horn, Peyron era arrivato dopo 52 giorni di navigazione. Doveva risalire l'Atlantico fino a Cal Lizard, traguardo finale, con a disposizione ancora 48 giorni. Sarebbero bastati per battere il record? Fino ad allora il catamarano Commodore, veloce e robusto con un equipaggio di prim'ordine, aveva affrontato tempeste, iceberg, ma il peggio doveva ancora arrivare quando, dopo l'equatore, il veliero andò a sbattere contro una balena. Uno scalo del catamarano ebbe guasti abbastanza seri ma per fortuna dopo le tempeste di fine marzo, ai primi di aprile un vento robusto lanciò Commodore, malgrado i suoi guasti, a velocità dai 16 ai 20 nodi abbondanti e anche più. Nel cuore di Bruno Peyron e dei suoi compagni si riaccese la speranza di farcela ma una seconda balena rischiò di rovinare tutto. Tuttavia Commodore, un catamarano formidabile e con un glorioso passato quando si chiamava Jet Service V, riuscì a farcela. Gli 80 giorni scadevano la notte del 21 aprile alle ore 2 minuti: ebbene Bruno Peyron raggiunse e superò Cap Lizard alle 21,18 del 20 aprile impiegando in totale per il suo giro oceanico 79 giorni, 6 ore, 16 minuti. Bruno Peyron e i suoi valorosi compagni avevano vinto la «folle sfida» Tomato in Francia, Bruno Peyron è atteso a La Baule dove nacque dagli amici, dai tifosi e da tutti francesi, il giro del mondo a vela in 79 giorni, 6 ore e 16 minuti, resterà probabilmente nella leggenda per molti anni, è un'impresa degna di un Julie Verne moderno.

Volley. L'Italia rischia l'esclusione dagli Europei Grassia alla presidenza l'ultima idea di Pescante

LORENZO BRIANI

ROMA. Mercoledì prossimo, a Losanna, si riunirà il Consiglio direttivo della Federazione internazionale di pallanuoto per il sorteggio dei campionati mondiali (maschili e femminili) che si svolgeranno nel '94. Proprio in quell'occasione, la Federazione internazionale, potrebbe decidere l'esclusione dell'Italia dai campionati europei maschili del prossimo settembre. Perché? Sarebbe una sanzione per il commissariamento della Federvolley italiana da parte del Coni, giudicato alla stregua di una ingerenza statale nelle vicende interne di una sua affiliata. Ci risulta particolarmente difficile da capire l'atteggiamento del Coni - dice Acosta - che approfittando dei suoi straordinari poteri legali ha assunto i poteri presidenziali della Fipav sospendendo il consiglio eletto. «Mi sembra una posizione allucinante - controbatte Pescante - l'Italia segue le leggi italiane. Quando si parla di irregolarità amministrative o assembleari mi sembra evidente che non ci possono essere alternative». In merito alla rinuncia dell'organizzazione dei campionati mondiali femminili da parte dell'Italia, Pescante sta cercando di ritornare sulla decisione di qualche tempo fa. «I rappresentanti della Lega femminile - spiega Pescante - entro domenica devono farmi

Play off
Parma e Milano a gonfie vele

Un passo da giganti verso la finale scudetto. La Maxicon Parma ha schiantato in soli tre set (15-13; 15-11; 15-7), davanti ad oltre 5.500 spettatori, il Messaggero di Ravenna, privo sì, di Fabio Vulloma con Renan Dal Zotto e Giovane praticamente inesistenti. L'ultimo punto dell'incontro è stato siglato dal solito marco Bracci, che sta attraversando un periodo di forma davvero eccezionale. La quarta e, forse, decisiva gara si disputerà domenica prossima a Ravenna. A Treviso, invece, la Sisley è malamente caduta sotto i colpi dei vari Tandè, Zorzi e Lucchetta. 3 a 1 (15-9; 15-9; 14-16; 15-6) il risultato finale in favore della Misura che tornerà in campo sabato prossimo. Tra le donne, invece, nella finalissima, il Latte Rugiada di Matera ha battuto, a Ravenna, la Teodora con il punteggio di 3 a 0. Sabato pomeriggio la gara decisiva.

NATO PER NUTRIRE GRANDI SPERANZE PER IL FUTURO.

Il latte fresco Alta Qualità Granarolo, è un alimento di altissimo valore nutrizionale. Il suo grande contenuto di

proteine e di calcio, lo rende ideale per tutti, ma soprattutto per chi ha bisogno di un'alimentazione controllata ed ha tanta voglia di crescere con alimenti sani e genuini. Come i lattanti, i bambini ed i giovani di belle speranze.

La Freschezza da 0 a 100 anni.